

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • GIUGNO 2015



**Emilia-Romagna
come cambia
la sanità**

Pensioni, e ora si paghi!

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

La Corte costituzionale ha parlato: i pensionati hanno subito un torto e quel torto va riparato. Ma è la legge Fornero nel suo complesso che fa acqua da tutte le parti e dimostra i danni che causa l'assenza di confronto con le parti sociali

La Corte Costituzionale ha decretato la illegittimità costituzionale del blocco della perequazione delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, imposto dal Governo Monti con il condimento delle lacrime dell'allora Ministro Elsa Fornero, per gli anni 2012/2013.

Si è molto scritto di questa sentenza, mettendone in evidenza in modo quasi esclusivo e con rarissime eccezioni, l'aspetto finanziario, con una lievitazione dei costi passati da 3 miliardi iniziali a 5, poi a 9, e infine a 13. Praticamente nessun commentatore ha ritenuto giusto mettere in evidenza quello che la sentenza dice con chiarezza: ai danni dei pensionati e delle pensionate è stata commessa una palese ingiustizia, imponendo sacrifici vessatori e peraltro ripetuti nel tempo senza prevedere alcuna forma di rimborso e/o restituzione. Lo Spi, ma anche la Fnp e la UilP, denunciò da subito la iniquità di quel provvedimento: è importante ricordare come il duo Monti-Fornero aveva in

realtà provato a bloccare la perequazione per tutti e fu proprio grazie alla mobilitazione sindacale che furono salvaguardate almeno le pensioni bassissime, quelle cioè fino a tre volte il minimo (1.450 euro lordi mensili, più o meno 1.100 euro netti).





La sentenza della Corte (numero 75 del 10 marzo 2015) è chiarissima e stabilisce l'incostituzionalità del blocco con riferimento agli articoli 3, 36, 38 della Costituzione. In questo senso il pronunciamento interviene in modo "dinamico" sul tema: provvedimenti di blocco della perequazione non possono più essere assunti. "L'assenza di rivalutazione" dice la Corte, "impedisce la conservazione nel tempo del valore reale della pensione" e ne riduce l'adeguatezza (art. 38); il blocco inoltre lede "il principio di proporzionalità tra pensione e trattamento retributivo" (art.36). Le due cose messe insieme, finiscono per violare l'articolo 3, quello che propone il principio dell'uguaglianza tra i cittadini, "causando una irrazionale discriminazione a danno della categoria dei pensionati".

A questo punto non ci sono alibi: i pensionati e le pensionate penalizzati devono avere giustizia e devono quindi essere risarciti di quanto perduto dal 2012 in avanti. Non ci sono soluzioni alternative, a meno che non si decida di ignorare la sen-

tenza e di creare quindi un serio conflitto istituzionale: del resto così si fece quando ancora la Corte, nel 2012 con la sentenza n.223, stabilì l'illegittimità del prelievo straordinario effettuato sullo stipendio dei magistrati: in quel caso si è provveduto subito al reintegro. Nel nostro caso sono iniziate le grandi manovre per allungare il brodo: interviene il neo-Presidente dell'Inps, Boeri; poi qualche sottosegretario in cerca di uno spazio tv, commentatori, esperti alla Giuliano Cazzola, nessuno dei quali pone il punto vero del problema: i pensionati hanno subito un torto, quel torto va riparato. E non si può certo pensare che la soluzione stia nel togliere da una parte per restituire dall'altra in una sorta di partita di giro che sarebbe inaccettabile: ricalcolare le pensioni in essere con il sistema contributivo, provocando un abbassamento degli importi corrisposti superiore al 20% in media e utilizzare il risparmio per ripristinare la perequazione. È una ipotesi sciagurata che lo stesso responsabile dell'economia del Partito Democratico, Filippo Taddei, ha ipotizzato e che rappresenterebbe una ulteriore vessazione (illegittima) nei confronti di pensionati e pensionate che, dopo 40 e più anni di lavoro, sono andati in pensione secondo regole e leggi vigenti.

Lo Spi, con Fnp e UilP, seguirà attentamente la vicenda che dimostra, una volta di più, quali guasti possa determinare l'assenza di confronto con le parti sociali: la legge Fornero è come un colabrodo che fa acqua da tutte le parti, dall'allungamento smisurato dell'età per andare in pensione al capolavoro degli esodati. È tempo di rimetterci mano, a partire dal punto fermo scritto nella sentenza della Corte: i pensionati e le pensionate hanno già dato.

La Costituzione in un clic

“Nati dalla Resistenza” è il titolo del concorso fotografico organizzato dallo Spi con Rete degli Studenti ER, Rete Universitari Bologna, Anpi, Arci, Libera. La mostra delle fotografie scelte è stata inaugurata dal sindaco Merola in Palazzo d'Accursio e alcune le pubblichiamo in questo numero

La Resistenza ci ha lasciato un patrimonio di principi ed un'eredità valoriale tanto nobili quanto estremamente difficili da tutelare e perseguire. La pagina più alta della storia del nostro Paese rischia, infatti, nel presente, di rimanere cristallizzata in sterili celebrazioni che fanno del ricordo il fine, quando dovrebbe costituire lo stru-

mento per mantenere vivo quello slancio che portò alla Liberazione, alla sconfitta del nazifascismo e alla democrazia. Diviene sempre più complicato rendere attuale e riempire di significato il messaggio della Resistenza perché lo si percepisce lontano, nello spazio e nel tempo, fino al punto che non lo si ritiene più necessario e, anzi, lo si crede superfluo. L'opera dei Pa-





dri costituenti, nonostante il tempo trascorso, replica con una risposta precisa a tali questioni, sancendo principi che non possono essere superati o venire considerati superflui, ch  costituiscono le solide fondamenta della nostra Repubblica.   a tali valori, racchiusi in ogni articolo della nostra Carta fondamentale, che dobbiamo ispirarci nel nostro agire civico quoti-

diano. Ci siamo resi conto che molti di questi principi, cos  importanti, non sono veramente conosciuti: sono piuttosto assimilati in un generico bagaglio culturale che d  per scontati alcuni dei principali diritti per i quali i partigiani e gli antifascisti hanno lottato. Per questo abbiamo deciso di riscoprire e di far riscoprire alcuni di questi principi - quelli fondamentali,

definiti nei primi 12 articoli - attraverso un linguaggio universale quale quello della fotografia, per far s  che ogni partecipante si facesse interprete della propria Costituzione ed esprimesse cos  quel diritto facendolo suo. Abbiamo bisogno dell'azione di ogni cittadino per tutelare questo incredibile patrimonio: un diritto non   tale se non   da tutti conosciuto e rivendicato.





Come cambia la sanità

► Marco Sotgiu

Parla il neo-assessore alle politiche per la salute della Regione Emilia-Romagna, Sergio Venturi. E delinea, tra criticità ed eccellenze, quello che la giunta Bonaccini ha in mente per il sistema sanitario della nostra regione: le case della salute, le liste di attesa, la non autosufficienza, il rapporto con le parti sociali...

Vorremmo partire dal tema della territorializzazione della sanità. Da tempo è tema di discussione, e obiettivo, la riduzione della centralità degli ospedali e lo spostamento dei servizi sul territorio. Il punto centrale di questo cambiamento sono le case della salute. Si conferma questo l'obiettivo della nuova giunta? E a che punto siamo nella sua attuazione?

Il completamento della rete delle Case della Salute rientra nel programma di legislatura del presidente Bonaccini; a tutti i Direttori Generali delle Aziende USL è stato inoltre assegnato l'obiettivo di mandato di pro-

cedere con lo sviluppo ed il potenziamento delle Case della Salute anche a livello organizzativo. Questo vuol soprattutto dire che devono essere presenti, in tutte le Case della Salute, percorsi per la presa in carico dei pazienti affetti dalle principali patologie croniche (diabete, scompenso cardiaco, broncopatia cronico-ostruttiva) in grado di gestire il paziente durante tutte le fasi della malattia. Lo scopo è sviluppare questi percorsi in tutti le Case della Salute attive in regione, con l'approccio multidimensionale della presa in carico proattiva del paziente con multimorbosità e non per singola patologia. Inoltre la Casa della Salute



sarà sempre più la struttura di accesso al Servizio Sanitario Regionale, dove i cittadini verranno accolti non solo per l'erogazione di prestazioni sanitarie, ma anche per la valutazione dei loro bisogni nella dimensione sociale, che negli ultimi anni ha assunto una rilevanza molto significativa.

Svilupperemo anche degli accordi specifici con il volontariato, che potrà essere coinvolto nelle fasi di accoglienza e coinvolgimento delle comunità presso le Case della Salute. Stiamo lavorando per individuare spazi di collaborazione anche nell'attività assistenziale; tema questo molto delicato e complesso. Non pensiamo

ad un ruolo sostitutivo dei professionisti del SSR ma ad un affiancamento e una valorizzazione di attività che il volontariato già fa nella nostra regione.

Attualmente le Case della Salute funzionanti sono 67 (26 Cds piccole, 22 medie e 15 grandi) e 57 le CdS programmate, per un numero complessivo di 120 CdS pianificate. Al 2014 il totale degli investimenti per la loro realizzazione è stato di circa 127 milioni di euro. Certo l'attuale congiuntura economica non ci aiuterà nel percorso di sviluppo strutturale.

A quel che ci risulta però le case della salute effettivamente funzionanti (24

ore al giorno e con i servizi realmente integrati) sono ancora molto poche. Le altre sono piuttosto dei poliambulatori. Che impegno c'è rispetto a questo ritardo, considerate anche le notevoli risorse necessarie?

Innanzitutto va chiarito che l'assistenza 24 ore al giorno, sette giorni su sette, va garantita con l'integrazione e la continuità dei servizi. Non dobbiamo fare demagogia su questo punto; non si può pensare che un singolo comparto copra dal punto di vista assistenziale l'intero arco della giornata. Le Case della Salute dovranno quindi diventare un luogo di erogazione e coordinamento dei servizi territoriali, coor-



dinate con il livello ospedaliero, organizzate in modo che venga “fornita una risposta” ai bisogni dei cittadini nell’arco delle 24 ore, indirizzando l’utenza in modo appropriato a seconda del bisogno. Se un cittadino ha la necessità di un intervento urgente per una crisi cardiaca, è opportuno che si rechi in un Pronto Soccorso ospedaliero, non in una Casa della Salute. Va comunque detto che, anche se questa regione ne ha sviluppate un significativo numero dal 2010 e le Case della Salute rappresentano un efficace completamento della gamma di risposte che il paziente può trovare, l’attività viene garantita in modo ancora frammentato tra professionisti che operano nella struttura. Dobbiamo quindi potenziare le funzioni di accoglienza, valutazione, orientamento e presa in carico dell’assistito, tramite

gruppi di operatori multidisciplinari e multi-professionali, con il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti e di volontariato, oltre che proseguire sulla realizzazione strutturale in tutte le aziende sanitarie.

Stiamo elaborando un documento per la semplificazione organizzativa nelle Case della Salute, orientandole sempre di più verso le necessità ed i bisogni di salute della popolazione, assicurando qualità, equità e accessibilità. Il nostro impegno è che queste strutture, che si stanno diffondendo nel territorio regionale, non rimangano dei poliambulatori, ma siano luoghi nei quali cittadini di ogni età possono trovare risposta a problemi minori, essere seguiti per la gestione delle patologie croniche o per altre problematiche di tipo sociale o sanitario (per esempio, Spazio Giovani, Salute donna).

Nelle sue prime dichiarazioni da assessore alla salute si è impegnato ad affrontare il problema delle liste di attesa, problema antico e per il quale soluzioni ancora non sono state trovate. Visto che lei stesso ha “buttato il sasso nello stagno” può spiegarci come pensa di affrontare in modo efficace la que-

stione?

E non crede che sia comunque necessario anche rivedere il rapporto tra libera professione e attività istituzionale?

Il contenimento dei tempi di attesa rappresenta una priorità nel programma di legislatura del presidente. Il nostro impegno è di migliorare significativamente i tempi di attesa per le prestazioni di specialistica ambulatoriale e per i ricoveri ospedalieri già nel primo anno di legislatura. Stiamo analizzando nel dettaglio tutte le criticità azienda per azienda e, in incontri con le singole direzioni sanitarie, stiamo suggerendo azioni correttive per il miglioramento dei tempi, assegnando obiettivi e azioni che andremo a verificare ogni tre mesi. Va comunque detto che esistono delle realtà particolarmente virtuose – mi riferisco a Parma, Reggio Emilia, Forlì – dove i tempi di attesa sono assolutamente in linea con le indicazioni regionali e che, già nelle rilevazioni di aprile, stiamo osservando un progressivo miglioramento. Stiamo comunque ancora potenziando gli interventi sia in ambito ospedaliero che ambulatoriale attraverso un forte raccordo fra Aziende sanitarie e Direzione Generale Sanità e Politiche so-

ciali. Ciascuna Azienda USL in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera e IRCCS di riferimento ha adottato un Programma straordinario per i tempi di attesa con l'obiettivo di migliorare, già entro giugno 2015, in modo significativo i tempi di attesa, semplificare gli accessi e assicurare la presa in carico da parte dello specialista in caso di patologie croniche o in caso di necessità di approfondimenti diagnostici.

Abbiamo incrementato la capacità produttiva attraverso ampliamento degli orari di attività, l'apertura di sabato e di domenica per alcune prestazioni, l'attivazione di Percorsi di garanzia, offerta aggiuntiva di prestazioni in caso di criticità dei tempi di attesa. Stiamo anche promuovendo l'elaborazione di protocolli interaziendali condivisi tra professionisti per definire percorsi comuni di erogazione delle prestazioni e definire precisi criteri prescrittivi, anche in relazione al corretto uso dei percorsi di urgenza e urgenza differibile. Un discorso a parte va fatto per quei cittadini che, prenotando una prestazione specialistica, non si presentano all'appuntamento senza avere l'accortezza di disdire. In alcune tipologie di prestazioni questi casi raggiungono percentuali molto significa-

tive, intorno al 18% e non sono legate alla lunghezza della lista di attesa. In questo caso stiamo pensando ad azioni sanzionatorie che possano ridurre questo malcostume.

Naturalmente la libera professione deve essere un'opportunità per il cittadino e per il professionista e deve essere legata esclusivamente ad una libera scelta, non deve essere alimentata a causa dei lunghi tempi di attesa in regime istituzionale. L'Azienda sanitaria deve presidiare la libera professione, ed è autorizzata a sospenderla in quelle specialità per le quali si riscontrano tempi di attesa in istituzionale più lunghi rispetto alla libera professione.

Il bilancio 2015 della Regione Emilia-Romagna ha lasciato praticamente inalterato il finanziamento al Fondo per la non autosufficienza. Ma molti fattori come la crescita e la diversificazione dei bisogni, la tendenza demografica all'invecchiamento della

popolazione, la crescita delle cronicità ci dicono che in realtà i fondi attuali non sono sufficienti. Come pensa di muoversi per affrontare questi cambiamenti?

La Regione Emilia-Romagna ha costituito il Fondo per la non autosufficienza per finanziare i servizi socio-sanitari rivolti alle persone in condizioni di non autosufficienza e a coloro che se ne prendono cura. Il Fondo, per mole di risorse impiegate e rete di servizi messi in campo, costituisce un caso unico in Italia e rappresenta una parte importante del processo di realizzazione del welfare locale e regionale. L'istituzione del Fondo ha l'obiettivo di consolidare e qualificare i servizi già esistenti



ti, ma anche di sviluppare nuove risposte e interventi soprattutto nell'ambito del domicilio delle persone non autosufficienti e con gravissime disabilità. Altro obiettivo strategico del Fondo è quello dell'equità di accesso ai servizi da parte di tutti i cittadini della regione, per garantire le stesse opportunità indipendentemente dalla zona in cui si è residenti.

Le risorse del Fondo regionale per la non autosufficienza sono ogni anno superiori al totale del Fondo nazionale. Negli ultimi anni la Regione Emilia-Romagna ha stanziato ogni anno oltre 120 milioni di proprie risorse aggiuntive (che si sono sommate agli oltre 300 milioni di euro annuali del Fondo sanitario regionale). In 8 anni (dall'avvio del Fondo nel 2007) le risorse aggiuntive impegnate dalla Regione sono state pari a 961 milioni di euro. Considerando anche le risorse del Fondo sanitario regionale, in 8 anni sono stati stanziati per la non autosufficienza circa 3,4 miliardi di euro. Anche per il 2015 la regione mantiene l'impegno di finanziare il fondo per la non autosufficienza che ammonterà a 430.600.000.

Quello che però rende l'esperienza dell'Emilia-Romagna un caso unico in Italia non è solo l'impegno econo-

mico che ha caratterizzato il Fondo negli anni passati, ma anche e soprattutto la rete dei servizi messa in campo per rispondere alle diverse tipologie dei bisogni con l'obiettivo prioritario, laddove possibile, di tenere l'anziano e la persona disabile, non autosufficienti o a rischio di non autosufficienza, al proprio domicilio: strutture residenziali e semi-residenziali per anziani e disabili e servizi per l'assistenza domiciliare.

Dato l'andamento demografico e il peso sempre più gravoso per le famiglie che gestiscono familiari non autosufficienti, vanno individuate anche altre forme di finanziamento, ad esempio i fondi integrativi, che possano, in una logica di universalità, aumentare le risorse a disposizione.

Il piano socio-sanitario dell'Emilia-Romagna è ormai "scaduto" da tem-

po: pensa di rimetterci mano e quale ruolo pensa che avrà il confronto con il sindacato in questa eventuale riscrittura?

Il nuovo piano è nelle intenzioni di questa giunta, per accompagnare il percorso di cambiamento definito nel programma di legislatura e per le necessarie innovazioni che la nostra regione dovrà mettere in campo a tutela del mantenimento di un servizio sanitario ad accesso universale. Data la relazione che questa amministrazione ha sempre avuto con le parti sociali, sicuramente ci confronteremo sui contenuti, anche per l'individuazione di aree prioritarie e di interesse comune da sviluppare.



A Lugo (RA) le leghe Spi della Bassa Romagna per la prima volta si sono organizzate insieme (sull'onda della discussione della recente Assemblea regionale delle leghe) per un'importante iniziativa sulla "medicina di genere". E con loro ci sono anche due classi del liceo. In questo testo si spiega perché la medicina di genere non è una moda

È ormai acquisito: gli aspetti biologici, che definiscono il sesso, e gli aspetti socio-culturali, che caratterizzano il genere, sono importanti determinanti della salute e non possono essere trascurati sia nella applicazione quotidiana della medicina che nella ricerca scientifica. La necessità di sviluppare la medicina di genere nasce dal fatto che uomini e donne si ammalano e guariscono diversamente.

Secondo i dati pubblicati dal Ministero della Salute il 6% delle donne soffre di disabilità (vista, udito, movimento) contro il 3% degli uomini, il 9% soffre di osteoporosi contro l'1% degli uo-

L'albero della vita

mini, di depressione il 7.4% contro il 3% degli uomini.

Ci sono poi malattie autoimmuni che colpiscono prevalentemente il sesso femminile, come ad esempio l'artrite reumatoide e questo dimostra che ci sono differenze tra il sistema immunitario maschile e femminile. Il Parkinson colpisce da 1,4 a 2 volte più gli uomini delle donne, l'Alzheimer colpisce una donna su 6 rispetto agli uomini il cui rapporto è di 1 a 10.

Le donne sono le principali consumatrici di farmaci, mediamente circa il 40% in più rispetto agli uomini, soprattutto nell'età compresa tra i 15 e i 54 anni. Eppure una buona parte delle molecole, come alcuni psicofarmaci, non è stata sperimentata sulla popolazione femminile nonostante che tra uomini e donne esistano differenze che influenzano il metabolismo dei farmaci.

Le donne, poi, pesano in media il 30% meno degli uomini e poiché il dosaggio

non sempre è calcolato in base al peso, può succedere che le donne assumano una maggiore quantità di principio attivo rispetto agli uomini. Nonostante questi dati, la medicina e la ricerca scientifica in genere, continuano a "pensare al maschile" omettendo il fatto che la differenza di sesso e di genere influenza in modo sensibile l'accesso, la qualità e l'aderenza alla cure stesse determinando una diversa reazione alla malattia e agli esiti della cura.

Garantire l'equità della cura significa avere la capacità di valutare l'individuo come essere specifico, riconoscendo le sue caratteristiche biologiche e socio-culturali, favorendo, una migliore *compliance* e una maggiore appropriatezza diagnostica e terapeutica.





Memoria significa che neppure i luoghi dove riposano i nostri morti vengano dimenticati. Ogni anno un gruppo di volontari dello Spi di Faenza porta un mazzo di garofani sulle tombe di chi ha lottato per la costruzione della democrazia e del movimento operaio faentino

GAROFANI ROSSI

Lo Spi lotta per la difesa dei diritti e il mantenimento del Welfare, in modo da rispondere ai problemi posti con sempre maggior evidenza dall'invecchiamento della popolazione e dall'avanzare della povertà portata dalla crisi e dalle politiche recessive del governo. Questo però non esaurisce i suoi compiti, che devono prevedere anche il consolidamento dei rapporti sociali degli anziani contro la solitudine e il riconoscimento del loro ruolo sociale.

In questo contesto è importante la conservazione della memoria, che consente di mantenere il legame tra il passato e il presente, dando il senso della continuità dell'azione e dell'esi-

stenza del sindacato, permettendo di valutare meglio il momento che stiamo attraversando e le sue difficoltà collocandolo in una prospettiva storica.

E' in questo spirito che la Lega Spi di Faenza ha costituito un gruppo volontario, chiamato "Garofano rosso" che si preoccupa di mantenere vivo il ricordo dei compagni che nel passato, specie nei difficili momenti della rinascita del sindacato dopo il fascismo e nelle dure lotte del dopoguerra, si sono spesi generosamente per l'avanzamento sociale e civile dei lavoratori.

Abbiamo scoperto che le tombe di alcuni di questi sono di fatto abbandonate, per diversi motivi. Il gruppo si è costituito per rendere

loro onori funebri, riportandone il ricordo nel movimento operaio faentino. Perciò ai primi di Novembre e al Primo Maggio viene portato sulle tombe abbandonate un piccolo omaggio floreale (garofani rossi), che significa ricordo e gratitudine.

Lottare per difendere diritti e qualità della vita non deve farci dimenticare che lottiamo per una società più giusta, umana e solidale. Una società che ha dei valori da rivendicare. Non si vive in un eterno presente senza spessore. La memoria ci può ridare il senso dell'esistenza, e aiutarci a capire chi siamo, da dove veniamo e perché dobbiamo continuare la nostra lotta. Questo vuole essere il significato del nostro gruppo.



IMOLA, INAUGURATO LO SPORTELLO DI INFORMAZIONE SOCIALE



In queste immagini l'inaugurazione, presso la Camera del lavoro di Imola, dello Sportello di informazione sociale, un nuovo servizio attivato da Cgil e Spi Imola, il cui obiettivo è rispondere in modo più puntuale e strutturato alle richieste delle persone che si rivolgono alla Camera del lavoro territoriale.

Presente all'inaugurazione anche l'assessora del Comune di Imola, Elisabetta Marchetti, che ha sottolineato come il nuovo sportello sia "un luogo al servizio della città, una risposta importante che il sindacato offre in questo periodo difficile".

"L'anima forte dello Spi - ha detto il segretario generale Spi-Cgil ER, Bruno Pizzica - sta proprio nell'attività di protezione e promozione sociale che svolgiamo tutti i giorni nelle nostre 282 leghe aperte sul territorio regionale".



Cesena, tra impegno e “buon vivere”

Dopo l'assemblea regionale delle leghe, lo Spi Cesena ha deciso di allargare e diversificare la propria “offerta” anche con attività che non appartengono alla tradizionale iniziativa sindacale. Due esempi: il vivere bene e la formazione dei giovani alla legalità

Alcune novità che lo Spi di Cesena mette in campo attengono alla soddisfazione di un bisogno di socialità e di migliore qualità della vita in campi come la cultura, le attività ricreative, la prevenzione sociale e sanitaria.

Le feste da ballo - Sono iniziative molto apprezzate in quanto danno la possibilità di ritrovarsi e scambiarsi opinioni. Queste feste hanno l'obiettivo di offrire agli an-

ziani l'occasione “piacevole” di stare insieme e socializzare ma anche di promuovere il ruolo e l'impegno dello Spi nel contesto politico quotidiano. A queste attività si aggiungono le gite culturali e le serate di teatro dialettale.

Menopausa a tutta salute - Anche per l'anno 2015 il coordinamento donne in collaborazione con alcune leghe del Rubicone propone i corsi sulla menopausa che vogliono favorire la comunicazione diretta con professionisti esperti ai quali le donne possono liberamente porre quesiti e approfondire le tematiche più frequenti in questo periodo della vita delle donne.

LEGALITÀ

Su un altro versante lo Spi di Cesena promuove il progetto “Atomi di legalità” nelle scuole: un inten-

so programma di incontri nelle scuole superiori del territorio. 10 istituti, 100 classi, 2300 studenti coinvolti nelle attività, negli incontri con familiari di vittime di mafia, forze dell'ordine, partecipanti ai campi, avvocati e altri ancora.

Importanti i temi affrontati negli incontri pubblici: presenza della criminalità organizzata nell'economia della regione; lavoro nero; gioco d'azzardo. Il gruppo legalità cesenate (Spi -Libera-Arci) ha costituito il “Tavolo della Legalità”, con Cgil-Cisl-Uil, Anpi, Auser, chiamando anche l'amministrazione comunale al coordinamento di iniziative nel territorio sui temi della legalità.

Oltre a questo, naturalmente il consueto importantissimo lavoro con i campi estivi di Libera a cui partecipano giovani e anziani.

Quando basta la parola

► Franco Stefani

Incontro con quattro donne migranti che grazie ai corsi della Cgil di Ferrara hanno imparato l'italiano. Per rompere l'isolamento e migliorare la vita di ogni giorno. Al progetto sperimentale ha partecipato anche lo Spi ferrarese

Nina, 64 anni, ha uno sguardo vivace, scrive poesie, ama Ferrara e l'Italia, viene da Kherson, Ucraina, è nel nostro Paese da tre anni, sposata a un nostro connazionale. In patria era responsabile del personale in una grande azienda che produce scarpe e articoli in pelle. Vorrebbe trovare un lavoro, possibilmente come accompagnatrice di una

persona anziana.

Maria è giovanissima, ha 21 anni, è originaria di Chişinău, in Moldavia: parla a voce bassa, con timidezza. A Ferrara vive da alcuni mesi con il suo fidanzato che si è stabilito quattro anni fa con i genitori ed ha studiato nella città estense, diplomandosi in elettrotecnica. Le piacerebbe fare la parrucchiera o l'estetista: terminati gli studi, è venuta in Italia per stare insieme al suo ragazzo.

Liliana ha 26 anni, un viso dolcissimo, è una giovane mamma in attesa del primo figlio. Proviene da Cleja, vicino a Bacau, in Romania. Ha studiato all'Università, è laureata in Ingegneria ambientale. Anche lei cerca un lavoro.

E poi c'è Naima. Quarantenne, marocchina di un

paese vicino a Tangeri, è in Italia da 15 anni, ha tre figli e vive a Ferrara. Suo marito lavora in un'azienda che distribuisce giornali e riviste. Ha frequentato numerosi corsi di formazione professionale. Per lei gli italiani sono pazienti, collaborativi, molti aiutano. "Se ti comporti bene con gli altri, gli altri si comportano bene con te" dice. "Vorrei lavorare per sentirmi utile e anche per essere meno sola".

Nina, Maria, Liliana, Naima. Quattro donne, quattro storie diverse, un problema comune: imparare l'italiano. Per avere un'occupazione, superare tanti ostacoli nella vita quotidiana, inserirsi pienamente in una comunità diversa da quella di origine, esercitare diritti e rispettare doveri. E anche per avere l'occasione





di parlare/comunicare con altri, uscire dall'isolamento e dalla solitudine provocati dalla scarsa conoscenza della lingua e dalla difficoltà di inserirsi in un nuovo ambiente.

Incontro Nina, Maria, Lilia e Naima al corso di italiano che la Cgil di Ferrara ha organizzato per le donne immigrate. Un progetto che nel 2015 è ancora sperimentale, come spiega Miriam Cariani, responsabile dell'Ufficio politiche per l'immigrazione della Camera del Lavoro. "Il progetto dovrà considerare la peculiarità della vita delle donne migranti, perché possano raggiungere una loro autonomia e per valorizzare il loro ruolo familiare e sociale".

Valentina Ziosi, della segreteria confederale della Cgil, aggiunge che l'obietti-

vo è coinvolgere il più possibile donne provenienti da famiglie di lavoratori iscritti al sindacato o vicine al mondo sindacale, ma anche donne sole e disoccupate. "Per questo - spiega - dovremo impegnare tutte le categorie della Cgil".

Anche il sindacato pensionati, che nel progetto sperimentale ha partecipato attivamente con Biagia Cobianchi, responsabile del coordinamento donne Spi e insegnante in pensione, ha già dichiarato la propria disponibilità a continuare la collaborazione a un'iniziativa che si prefigge una vera integrazione culturale e sociale delle donne immigrate. La crisi economica ha aggravato le cose, ha complicato i percorsi di accesso non solo al lavoro, ma anche alla salute,

all'istruzione, ai servizi. Si tratta di superare le difficoltà partendo dallo sforzo di individuazione di problemi e realtà particolari, non di rado connessi a dinamiche familiari e individuali. "Al termine del percorso sperimentale si valuteranno i risultati - dice Valentina Ziosi - e valuteremo come proseguire".

La conoscenza della lingua italiana si accompagna alla trasmissione delle informazioni - necessarie per vivere in Italia - che riguardano la sfera dei diritti e dei doveri sanciti dalle leggi italiane e comunitarie e la loro applicazione. È così che Nina, Maria, Liliana, Naima e tante altre donne immigrate avranno una speranza in più, la certezza di essere meno sole e potranno dare molto in intelligenza e capacità.

Buongiorno, Signor Sindaco!

► Anna Maria Pedretti

Insieme ad Anna Maria Pedretti ricordiamo ancora una volta Agostino Paluan, oltre che figura importante per il sindacato anche "motore" della memoria della sua Reggiolo

Ho conosciuto Agostino Paluan (Pino per tutti) nell'estate del 2001, quando ha frequentato un corso di formazione presso la Libera Università dell'Autobiografia organizzato per attivisti sindacali dello Spi-Cgil. L'impulso a raccogliere le storie degli abitanti del suo piccolo comune della Bassa Reggiana (Reggiolo, il paese che ispirò Federico Fellini per il film *La voce della luna*) nacque dalla convinzione, maturata in lui proprio durante il cor-

so ad Anghiari, dell'importanza della conservazione delle memorie individuali quale patrimonio culturale e sociale comune. E dalla consapevolezza che proprio le storie individuali (*tutte* le storie individuali) partecipano di una storia collettiva che mette in luce gli aspetti meno indagati e spesso trascurati dai testi di ricerca storica: quelli che hanno a che fare con i sentimenti, le emozioni, le spinte ideali, i sogni, i progetti che accompagnano e determinano il corso di un'esistenza. Il progetto, nato dalla collaborazione tra Libera da una parte e l'Amministrazione Comunale e il Sindacato Pensionati di Reggiolo dall'altra, fu realizzato nel corso di due anni (2002-2004) e diede vita a un'esperienza formativa che vide un gruppo di biografi volontari

(uomini e donne, studenti, insegnanti, giovani e vecchi pensionati) condividere l'importanza e il significato della scrittura di sé e della narrazione e lavorare insieme per la raccolta e la sistemazione delle storie. Fu durante quegli incontri che persone di generazioni diverse capirono quanto sia importante per gli anziani di un paese riflettere sulla propria vicenda esistenziale e raccontarla a chi si avvicina a loro con autentico interesse e con la curiosità genuina di sapere *com'era una volta, cosa è successo, cosa ti è capitato...* Ma si resero conto anche di quanto quell'esperienza fosse per loro un'occasione di riflessione sulla *propria* vita, sul legame con il territorio e la sua gente, sulle vicende storiche che lo avevano attraversato e segnato nella carne e nello spirito





dei suoi abitanti. La giornata in cui il libro è stato presentato all'intera comunità reggionale è stato un evento che ha coinvolto quasi tutti gli abitanti del paese, dalle autorità ai narratori, ai biografi, ai cittadini che nell'ascoltare parti del testo hanno rivissuto e condiviso episodi della storia comune, ritrovando il proprio senso di appartenenza a un paese che aveva visto negli anni Cinquanta un forte esodo per la ricerca di un lavoro verso la città di Milano o la Svizzera e successivamente un ritorno dopo la pensione.

Ma quell'esperienza non si è fermata lì. Ha continuato a dare impulso a impegni e progetti nuovi nell'ambito della "pratica auto(bio)grafica" e della raccolta delle storie di vita, traendone occasione per condividere con la comunità altri rac-

conti. Dal libro autobiografico di Agostino Paluan (dal titolo *Buongiorno, Signor Sindaco!*) fino al libro testimonianza sulla storia dell'attività politica e amministrativa del Comune, curato dallo stesso Paluan e da Franco Parmiggiani che reca un titolo curioso, legato a una pratica partecipativa oggi non più immaginabile, *I pulcini del PiCì*.

Un altro progetto importante che ha legato insieme sul filo delle narrazioni di frammenti di storie di vita operatori, volontari, ospiti si è realizzato nel biennio 2005-2006 con il coinvolgimento delle tre Strutture Protette del paese. Sono stati promossi momenti di socializzazione degli anziani, significativi per loro e per gli operatori, e attività di narrazione di sé tese a stimolare la memoria e l'attività cognitiva dei partecipanti, mo-

menti di incontro e scambio di narrazioni tra gli ospiti e i cittadini. L'esperienza, è narrata in un libro curato da Ivana Palmieri dal titolo *Un mondo in un mondo. Voci e scritture delle Case Protette e del Centro Diurno di Reggiolo*.

Mentre tornavo a casa dalle Camere ardenti dove ero andata a salutarlo per l'ultima volta, riflettevo su di lui e su quanto ha realizzato e credo di aver compreso che la passione per la memoria che lo ha animato fino all'ultimo, abbia dato un significato nuovo al suo lavoro di sempre, lo abbia in qualche misura legittimato. Sicuramente ha arricchito di spessore lo scopo dell'ultima fase della sua vita. E mi è tornato alla mente un brano di un libro bellissimo di Tabucchi, *Tristano muore*, che dice: "E per restare ci vogliono le parole, che continuino a farla essere la vita, la testimonia. Non è vero che *verba volant. Verba manent*. Di tutto ciò che siamo, di tutto ciò che fummo, restano le parole che abbiamo detto, le parole che tu ora scrivi, scrittore, e non ciò che io feci in quel dato luogo, in quel dato momento del tempo. Restano le parole... le mie... soprattutto le mie... le parole che testimoniano".



Il "secolo breve" di Tamer Favali

► M. So.

Tamer Favali, segretario Spi Piacenza e figura forte del sindacato emiliano-romagnolo, passa il testimone a Luigi Baldini e va in pensione (ma non troppo). Per una volta abbiamo parlato di lui e non solo del suo lavoro sindacale.

Com'è “scendere dal carro” dopo più di quarant'anni?

Sono esattamente 43 di attività sindacale a tempo pieno, dal primo febbraio 1972, ma anche di più perché come si dice... l'ho messa in politica sin dalla più tenera infanzia. Anzi mi viene un ricordo molto bello di quando ero piccolo: c'era un mensile che si chiamava *Il Pioniere*, un po' il mensile delle “giovani

marmotte” pre-comuniste e io, in modo istintivo, mi dedicavo alla distribuzione nel mio paesello.

Il “paesello” si chiama?

Villa Rotta, nel comune di Forlì, una zona di pianura più o meno a metà strada tra Forlì e Cervia, confinante con il comune di Ravenna. Proprio lì è stato l'inizio di una mia attività pubblica, in questo respirando un'aria di famiglia: mio papà è stato partigiano e mia mamma staffetta partigiana. L'aria insomma era quella.

E adesso che succede?

In questi giorni sto ri-nobilando la categoria dell'ozio. Un terreno però non lo abbandonerò assolutamente, ed è quello dei diritti civili, con particolare riferimento alle persone anziane. Due anni fa a Pia-

cenza abbiamo iniziato un percorso di lavoro importante sul fine vita, coinvolgendo Mina Welby. A Forlì c'è già un gruppo di amici e compagni di varia estrazione con i quali abbiamo deciso di lavorare. E poi il tema della legalità, con la grande azione dei campi per la legalità e con le piccole azioni quotidiane.

E il Tamer “non pubblico” ha qualche progetto?

Svelo un piccolo segreto: ho alle spalle un'abbondante e non pubblicata produzione di fiabe per i bimbi. Avrò il tempo per riprendere in mano quegli scritti e cercare di pubblicarli. Ne ho parlato anche con Carla Cantone, la nostra segretaria generale, che mi ha detto: ti aspetto ai concorsi di Liberetà. È anche un impegno temporale quindi, non per il 2015 ma per l'anno prossimo.

BABA TAMER

Questo è il testo della canzone (intitolata *Ringraziamento per il lavoro fatto bene*) che Samake Sekou, un ragazzo rifugiato dal Mali che ha studiato alla scuola per stranieri dello Spi Piacenza, ha dedicato (e cantato) a Tamer Favali:

Grazie baba Tamer

Grazie... per il tuo servizio

Tamer baba noi ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto

Per gli anziani e le anziane!

Tamer baba... a nome di tutti i disabili e i malati... A nome di

Tutti i bambini, di tutti i poveri... Che ti ringraziano

Grazie grazie... per il tuo lavoro ben fatto!

Il cane non ha lo spazzolino per pulirsi i denti, ma Dio ama il cane,

E i suoi denti sono puliti !

Il pollo non ha il seno per dare il latte ai suoi piccoli... per nutrirli !

Ma Dio ama il pollo e lui stesso riesce a nutrire i suoi piccoli !

Fintanto che Dio è in cielo, l'avvoltoio non mangia l'erba !

Noi ti ringraziamo baba Tamer...



MARTA GIORGIA BONDIOLI



Marta è mamma di un bimbo di sei mesi e lei (che da sempre disegna tutto e tutti) ancora non lo ha disegnato. Però forse il “germogolino” che trovate in queste pagine mentre guarda un nonno albero con gli occhialoni è proprio lui. Grandi e piccoli, nonni e nipoti, diventano nelle sue illustrazioni alberi e foglie e rami, che crescono e si confrontano proprio a partire da un *humus*, una terra comune. Che è poi l'*humus* della grande famiglia “allargata” di Marta, in cui i vecchietti con il bastone sono semmai l'immagine dei bisnonni che non ci sono più. La “nonna” (che poi sarebbe la mamma di Marta) è quindi una pianta ancora abbastanza giovane e sicuramente solida. Un bell'universo di rapporti tra le generazioni, sicuramente. Marta ha scelto di studiare al liceo classico, nonostante la passione per il disegno, e alla fine questa scelta non l'ha per nulla delusa, anzi ha arricchito la sua capacità di guardare il mondo da tanti punti di vista, anche dall'alto di un albero, un po' come il barone Cosimo di Italo Calvino.

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA

S
EDITRICE
SOCIALMENTE

Coordinamento redazionale:

Marco Sotgiu

Comitato di redazione:

Bruno Pizzica, Paola Guidetti,

Silvana Riccardi, Sauro Serri,

Franco Stefani

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**

ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

IN CAMPO!

FACCIAMO RETE PER LA LEGALITÀ

I volontari e le volontarie
dello Spi-Cgil Emilia-Romagna
partecipano ai **campi della legalità 2015**
a Cerignola e Mesagne, in Puglia, e a Riace,
Isola Capo Rizzuto e Polistena, in Calabria.

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
spi.cgil.it